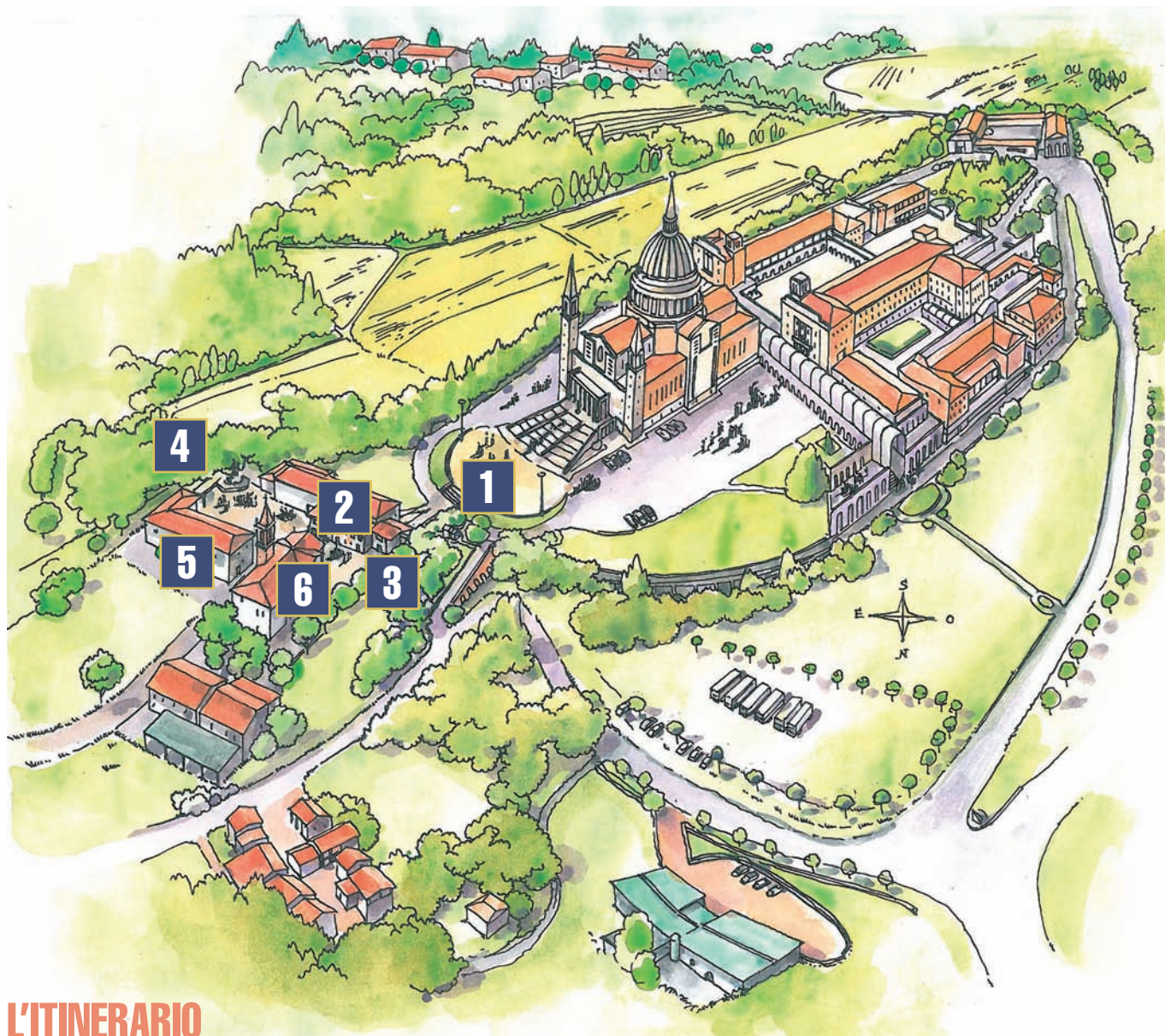


Qui dove tutto è cominciato duecento anni fa



L'ITINERARIO

1. Gradinata davanti al Tempio
2. Davanti alla casetta
3. Davanti al prato del sogno
4. Davanti al monumento di Giovannino giocoliere
5. Davanti alla cappella del rosario
6. Dentro il Santuarietto di Maria Ausiliatrice

1. Il Colle

Su questa collina, oggi nota come Colle don Bosco, nella borgata Becchi in Frazione Morialdo nel comune di Castelnuovo don Bosco, il 16 agosto 1815 è nato san Giovanni Bosco. All'epoca di Giovannino su questo Colle c'erano pochi cascinali:

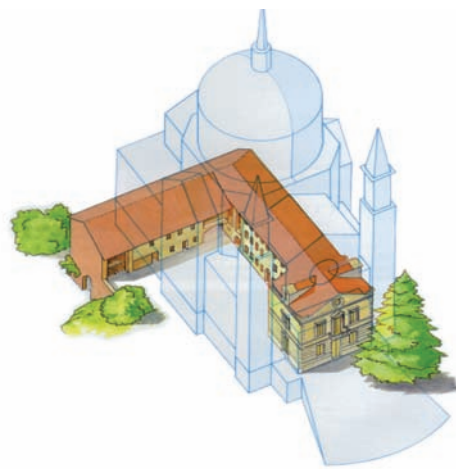


cascina Biglione - canton Cavallo - casa Graglia e borgata Bechis. La campagna: vigne e prati, alcuni coltivati altri semplicemente pascolo. Da qui un panorama stupendo: una catena alpina straordinaria, uno scenario meraviglioso di colline, gioco di colori... è la bellezza del creato che affascina: l'orizzonte si stende immenso per chilometri. Facile spaziare con la fantasia, sognare in grande...

Durante la sua visita, il 3 settembre 1988, il beato Giovanni Paolo II definì il luogo "Colle delle Beatitudini Giovanili": il progetto evangelico di felicità indicato da Gesù è accessibile a tutti, fin da piccoli, come ha sperimentato Giovannino Bosco e come, da santo educatore, ha insegnato e



insegna a milioni di ragazzi di tutto il mondo. La grande croce collocata sulla collinetta più elevata vuole proprio testimoniare la universalità della salvezza portata da Gesù e del carisma missionario di don Bosco. Visitare questi luoghi vuol dire riscoprire le origini della straordinaria personalità di don Bosco e della sua opera diffusa in tutto il mondo.



2. La casetta: "Questa è la mia casa"

Cuore storico ed affettivo della collina è la casetta dove è cresciuto Giovannino Bosco. La famiglia si era trasferita qui dopo la morte improvvisa di papà Francesco (maggio 1817). In precedenza la famiglia Bosco abitava alcune stanze presso una Cascina di proprietà dei Biglione, notai e avvocati di Chieri. Francesco lavorava le terre di Biglione come mezzadro e capo campagna.

Rimasto vedovo, aveva sposato in seconde nozze Margherita Occhiena, originaria di Capriglio. Dal loro matrimonio nacquero Giuseppe e Giovanni. Con la morte di Francesco Bosco, Margherita si trasferisce nell'umile casetta che il mari-

to aveva acquistato nel mese di febbraio, progettando di lasciare Cascina Biglione e trasferirsi in una casa tutta loro: povera, ma comunque la loro casetta.

Donna saggia, di grande buon senso, ricca di una fede semplice e profonda nello stesso tempo, Margherita si prende cura della famigliola. Alla scuola della mamma, dotata di una personalità forte e dolce nello stesso



La cascina Biglione, dove nacque don Bosco, si trovava dove ora c'è la Basilica.

tempo, Giovannino Bosco apprende i valori fondamentali del cristiano buono, della bontà evangelica e del cittadino onesto, affidabile e generoso. La vita nella casetta si sgranava con tanto lavoro, tanto sacrificio, ma anche tanta carità e condivisione. Alla porta venivano a bussare poveri, mendicanti, persone che sfruttavano i giorni di festa o di mercato per raccogliere qualcosa e sopravvivere. Un bicchiere d'acqua, un pezzo di pane, un piatto di minestra,



un riparo per la notte o per il maltempo... con serenità e cordialità Mamma Margherita accoglieva sempre. “I poveri sono un dono di Dio!” affermava con delicata carità. Qui Dio era di casa! La giornata veniva scandita dalla preghiera quotidiana, confidente. Si chiudeva con il Rosario, che rasserenava e regalava fiducia nel presente e per il domani fidando nell’aiuto materno di Maria, la madre di Gesù.

3. Il prato del sogno: “Ecco il campo del tuo lavoro”

Giovannino, crescendo, sente nascere in cuore un desiderio grande: studiare. Per diventare prete. Per prendersi cura dei ragazzi. E mentre in lui cresce questo desiderio, Dio gli fa capire in modo straordinario un suo progetto. Glielo comunica attraverso un sogno: il primo di una serie di sogni che don Bosco farà e che gli sveleranno poco a poco il cammino. Quando fa questo sogno Giovannino aveva nove/dieci anni. Era ambientato qui, su questa distesa che sfocia-

va nel prato, con un grande orizzonte fino a Buttigliera e oltre. Con bontà, conquistando il cuore dei ragazzi, deve aiutarli a trasformarsi da animaletti, lupacchiotti, in agnelli (da ragazzi poveri, abbandonati e pericolanti e pericolosi in cristiani buoni e cittadini onesti). Questo sogno tratterà tutta l’esistenza di don Bosco: prendersi cura dei ragazzi di tutto il mondo e portarli alla virtù, a Gesù.



4. Monumento di Giovannino “giocoliere”

Fare qualcosa per gli altri. È una sensibilità che Giovanni inizia a esprimere fin da giovanissimo. Grazie alla zia Marianna, impiegata presso il parroco di Capriglio, può frequentare alcuni corsi elementari. Impara così a leggere e scrivere. Soprattutto nelle sere d’inverno, raccolti nella stalla (il luogo più caldo della casa), Giovannino raccontava o leggeva ai coetanei quanto aveva appreso. Il monumento sottolinea gli inizi di Giovanni come giovanissimo

animatore: attraverso l’arte del giocoliere e del saltimbanco. Su questi prati. Gradualmente, nell’impostare i suoi spettacoli di intrattenimento, Giovanni segue alcuni criteri che orienteranno più tardi il gioco in Oratorio. Serietà di preparazione, divertimento sano e intelligente, e... finalità formativa. Dalla madre impara un criterio per farsi degli amici: legarsi a chi è leale e generoso (evitare i volgari, grossolani, maleducati, prepotenti...) e a chi è aperto al senso di Dio...

5. La casa del fratello Giuseppe e Museo contadino. La cappella del Rosario

Ci troviamo nella casa del fratello Giuseppe. Dopo il lavoro al Sussambrino, ad un paio di chilometri da qui, Giuseppe era tornato qui ai Becchi e si era costruito la casa. Con lui abitava anche Mamma Margherita. Durante l'estate 1846, don Bosco, reduce da una malattia



che lo aveva portato in fin di vita, torna qui ai Becchi per la convalescenza. Qui fa la proposta alla madre: "Mamma, vieni con me a Torino... la zona dove ho trovato casa, a Valdocco, è isolata, non è delle migliori, anzi... Se vieni con me, sono più tranquillo!". E Mamma Margherita parte con il figlio (3 novembre 1846). Negli anni seguenti, per le vacanze, nel periodo della vendemmia, don Bosco torna ai Becchi insieme alla madre. Giuseppe, oltre alla camera, mette a disposizione del fratello prete questa stanza perché la trasformi in cappella e non debba tutti i giorni fare la strada fino in parrocchia per celebrare.



È la prima cappella che don Bosco costruisce, dedicandola alla Madonna del Rosario. Dopo don Bosco hanno continuato a venire i suoi figli da Torino per la festa del rosario (la banda fino al 1934). La cappella è stata rinnovata recentemente e riportata allo stile delle origini, semplice e raccolta. Le vetrate richiamano alcuni avvenimenti significativi avvenuti qui e legati alla memoria salesiana delle origini: Sogno dei nove anni - Incontro con Domenico Savio - Vestizione clericale di don Rua - Don Bosco e sua madre.

6. Il Santuarietto di Maria Ausiliatrice

E stato costruito nel centenario della nascita di don Bosco, 1915. Già vari gruppi di pellegrini avevano iniziato a venire qui al Colle dopo la morte di don Bosco per visitare la casa delle origini. Don Albera, Rettor Maggiore e successore di don Bosco, accetta l'invito a costruire un luogo di culto che accoglie i vari pellegrini che salgono a visitare la casetta di don Bosco. Il tempietto viene costruito su progetto dell'arch. salesiano Giulio Valotti e con l'apporto degli allievi ed exallievi delle varie scuole salesiane. Con l'inaugurazione della chiesetta, il 1° agosto 1918, inizia al Colle anche la

presenza dei primi salesiani. Inizia così l'avventura dell'opera salesiana. Oggi il Santuarietto è luogo di preghiera mariana e adorazione quotidiana in continuità con i due grandi amori di don Bosco, Eucaristia e Maria SS. Da più di 20 anni, vari membri della Famiglia Salesiana si turnano ogni giorno in preghiera e adorazione.



Pregano per i giovani e per le famiglie e gli educatori della Famiglia Salesiana di tutto il mondo. 